

Anno XXII - N. 1

GENNAIO 1945

Sped. in abb. post. (III Gr.)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia



TELEFONI: S. E. il Card. Arcivescovo, N. 47-172 Curia Arcivescovile, N. 45-234
Ufficio Amministrativo, N. 45-923

SOMMARIO

ATTI DELLA SANTA SEDE:

La parola del Papa pel Natale 1944

Redazione della RIVISTA DIOCESANA: Arcivescovado.

Amministrazione: Corso Oporto, 11 c - Torino

Abbonamento annuo L. 30,40

Libreria Cattolica Arcivescovile

Torino - Corso Oporto, 11 bis - Torino

PRIMI ELEMENTI DELLA DOTTRINA CRISTIANA

tratti dal Catechismo pubblicato
per ordine di S. S. Papa Pio X

con speciale numerazione accanto ad ogni domanda, indicante la classe
in cui devono farsi studiare le rispettive risposte

PREZZO: L. 1,50 caduno; **L. 125** al cento

PIO ESERCIZIO DELLA VIA CRUCIS

Opuscolo di 16 pagine con copertina

PREZZO: L. 1 caduno; **L. 90** al cento

NOVENA DEL SS. NATALE

ad uso degli Ecclesiastici e dei fedeli. - Dal 16 Dicembre
sino alla Vigilia di Natale

Opuscolo di 16 pagine con copertina

PREZZO: L. 1 caduno: **L. 90** al cento

Inviare ordinazioni e importo alla **Libreria Cattolica Arcivescovile**
Corso Oporto, 11 bis - Torino

Fabbrica di Cera

LUIGI CONTERNO

Provveditore delle R. R. Case

NEGOZIO:

Piazza Solferino, N. 3 **Telef. 42-016**

FABBRICA:

Via Montebello, N. 4 - **Telef. 81-248**

Vendita incenso **LIBANUM** della Migliurtina

Officina d'arte vetraria

Cristiano Jôger

Via della Rocca 10 - **TORINO (111)** - **Tel. 49-212**

Vetrate istoriate per Chiese
dipinte a gran fuoco e garantite
inalterabili - **Prezzi modici**

Premiato con **GRAN DIPLOMA D'ONORE** e **MEDAGLIA**
D'ARGENTO del Ministro dell'Economia Nazionale

Sartoria Ecclesiastica Medaglia d'oro

VINCENZO SCARAVELLI

Si accettano stoffe a confezione - Si rivoltano vesti e paletò

Casa di fiducia: **VIA GARIBOLDI, 10 - TORINO**

Telefono
50.929

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE

PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

TELEFONI: S. Em. il Card. Arcivescovo, 47-172 - Curia Arcivescovile, 45-234
Ufficio Amministrativo, 45-923 - Tribunale Ecclesiastico Regionale, 40-903

Atti della Santa Sede

Messaggio Natalizio di PIO XII — 24 Dicembre 1944

« *Benignitas et humanitas Salvatoris nostri Dei* »: già per la sesta volta dopo l'inizio di questa orribile guerra, la Santa Liturgia del Natale saluta con queste parole la venuta del Salvatore nella squallida grotta di Betlemme; fa convergere verso di sé il pensiero di tutti i credenti ottenebrato dal conflitto e, sorgente di luce e di gioia, lo rialza, sereno, alla festa della dignità umana, la dignità per la quale il Creatore del genere umano si degnava di nascere dalla Vergine.

Ma il nostro sguardo si volge spontaneamente dal luminoso Bambino del presepio sul mondo che ci circonda.

« *Lux in tenebris lucet et tenebrae eam non comprehenderunt* »: la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non la lasciano passare.

Purtroppo anche questa volta l'alba si leva sui campi di battaglia, sui cimiteri, dove sempre più si accumulano le vittime, sulle silenziose tristezze degli uomini.

Le campane cadute o rapite non risvegliano più col loro canto di Natale le anime dormienti e più non denunciano questa macchia nella storia dell'umanità la quale cammina cieca dinanzi alla chiarezza di Colui che è la luce del mondo, e, dopo essere stata redenta da Cristo, è nuovamente discesa e caduta nella rovina e nella abdicazione alla propria dignità.

Non vi sarebbe dunque più speranza per l'umanità?

Tra i gemiti del dolore straziante, dell'angoscia degli individui, in una schiera di nobili spiriti sorge una speranza, un pensiero, una volontà sempre più chiara e ferma. In tal guisa, mentre gli eserciti continuano a lacerarsi in sempre più crudeli lotte di abbattimento, gli uomini di governo ed i capi responsabili delle Nazioni si riuniscono in colloquio allo scopo di determinare

diritti e doveri fondamentali, sui quali dovrebbe essere ricostruito il mondo, e di tracciare un'avvenire migliore, più sicuro, più degno dell'umanità.

Strana, strana questa guerra.

Sino al parossismo sono giunti le aspirazioni ed i propositi per una pace solida e durevole. Senza dubbio si può bene disconoscere l'efficacia di questo o di quel proposito. Il giudizio può rimanere sospeso: ma questo è il più importante: sotto i sinistri bagliori della guerra, il crescente ardore per la libertà della falange imprigionata, ha portato il popolo ad assumere, di fronte allo Stato ed ai governanti, un contegno nuovo, interrogativo, critico, diffidente. I popoli, dopo l'amara esperienza, si oppongono ad un potere dittatoriale insindacabile ed intangibile ed aspirano ad un sistema di governo più compatibile con la dignità umana.

Se non fosse mancata ai popoli la possibilità di sindacare l'attività dei pubblici poteri e la portata delle pubbliche leggi, essi non sarebbero stati trascinati alla guerra. Perchè non si ripeta una simile catastrofe, occorre creare nel popolo stesso una tale garanzia.

Vi è forse da meravigliarsi della generale tendenza che investe i popoli e della generale aspirazione a collaborare più efficacemente ai destini del mondo e dell'umanità?

E' forse necessario ricordare che un governo temperato, di forma popolare, armonizzante con la dottrina cattolica del rispetto della dignità e della libertà umana, rappresenta la migliore salvaguardia dell'ordine interno e la migliore garanzia della prosperità di uno Stato?

La Chiesa e le forme di Governo.

La Chiesa non riprova nessuna delle varie forme di governo, purchè adatte a procurare il bene ai cittadini, assicurando però nel contempo all'individuo una considerazione, un trattamento ed un tenore di vita conformi alla dignità della persona. La cura e la sollecitudine della Chiesa sono rivolte non tanto alla struttura esterna della società politica, quanto all'uomo come tale, che, lungi dall'essere un elemento passivo della vita sociale, ne è invece il soggetto, il fondamento.

Una vera e sana democrazia, rispondente anche all'indirizzo sociale proprio della carità della Chiesa, può essere attuale così nelle monarchie come nelle repubbliche.

In base a quali norme morali dovrà esser realizzata una simile democrazia, l'unica atto al conseguimento del vero bene comune?

Si pongono, in proposito, due questioni.

Prima: quali caratteri debbono contraddistinguere gli uomini che vivono nelle democrazie e sotto il regime democratico?

Seconda: quali caratteri debbono contraddistinguere gli uomini che detengono il potere delle democrazie?

Carattere dei Cittadini in uno Stato democratico.

In rapporto alla prima questione osserviamo che i cittadini non debbono essere costretti ad obbedire senza essere consultati. I cittadini trovano appunto nella vera e sana democrazia i buoni frutti del necessario contatto di essi con lo Stato. Dai caratteri che debbono contraddistinguere i rapporti tra i cittadini e il governo dello Stato, si può riconoscere se una democrazia è veramente sana ed equilibrata e quale sia la sua forma di vita e di sviluppo. Per quello poi che tocca la estensione e la natura dei sacrifici richiesti a tutti i cittadini, al tempo nostro in cui così vasta e decisiva è l'attività dello Stato, la forma democratica di governo appare a molti come un postulato naturale imposto dalla stessa ragione.

Quando però si reclama « più democrazia » e « migliore democrazia », una tale esigenza non può avere altro significato che di mettere il cittadino sempre più in condizione di avere la propria opinione personale e di esprimerla e farla valere in una maniera confacente al bene comune. Da ciò deriva una prima conclusione necessaria e la sua conseguenza pratica.

Lo Stato non contiene in sè e non accumula meccanicamente, in un dato territorio, un'agglomerazione amorfa di individui. Esso è e deve essere in realtà, *l'unità organica ed organizzatrice di un vero popolo*.

Popolo e moltitudine amorfa a come suol dirsi massa, sono due concetti diversi. Un popolo vive e si muove di vita propria: la massa è per sè inerte e non può essere mossa che dal di fuori. Un popolo vive della pienezza della vita degli uomini che lo compongono, ciascuno dei quali, al proprio posto e nel proprio modo, è una *persona*, consapevole delle proprie responsabilità e delle proprie convinzioni. La massa, invece, aspetta l'impulso dal di fuori, facile trastullo nelle mani di chiunque ne sfrutti gli istinti e le impressioni, pronta a seguire a volta a volta oggi questa, domani quell'altra bandiera.

Quale differenza di vita in un vero popolo, che nello Stato ed in tutti i suoi organi esprima con vigore incessantemente rinnovato, la consapevolezza della propria responsabilità, il vero senso del bene comune!

Della forza elementare della massa, abilmente maneggiata ed usata, può servirsi lo Stato.

Nelle mani ambiziose di un solo o di più, che le tendenze egoistiche abbiano artificialmente raggruppato, lo Stato stesso può, con l'appoggio della massa ridotta a non essere più che una semplice macchina, imporre il suo arbitrio alla parte migliore del vero popolo. L'interesse comune ne resta gravemente e per lungo tempo colpito e le ferite sono spesso difficilmente guaribili.

Da ciò appare chiara un'altra conclusione: la massa, quale noi abbiamo or ora definita, è la nemica capitale della vera democrazia e del suo ideale di libertà e di eguaglianza.

In un popolo degno di tal nome, il cittadino sente in se stesso la coscienza della sua personalità, dei suoi doveri e dei suoi diritti, della propria libertà, congiunta col rispetto della libertà e della dignità altrui. In un popolo degno di tal nome, tutte le ineguaglianze derivanti non dall'arbitrio, ma dalla natura stessa delle cose (ineguaglianza di cultura, di averi, di posizione sociale, senza pregiudizio, ben inteso, della giustizia e della mutua carità) non sono affatto un ostacolo alla esistenza ed al predominio di un autentico spirito di comunità e di fratellanza.

Certo è che lungi dal ledere in alcun modo l'uguaglianza civile, esse le conferiscono il suo legittimo significato, e cioè di fronte allo Stato ciascuno ha il diritto di vivere onoratamente la propria vita personale nel posto e nelle condizioni in cui i disegni e le disposizioni della Provvidenza l'hanno collocato.

In contrasto con questo quadro dell'idea democratica di libertà e di uguaglianza in un popolo governato da mani oneste e provvide, quale spettacolo offre uno Stato democratico lasciato all'arbitrio della massa!

La libertà, in quanto dovere morale della persona, si trasforma in una pretesa tirannica, quali libero sfogo agli impulsi ed agli appetiti umani a danno degli altri. L'uguaglianza degenera in un livellamento meccanico, in una uniformità monotona. Il sentimento del vero amore, l'attività personale il rispetto della tradizione e dignità, in una parola tutto quanto dà alla vita il suo valore, a poco a poco sprofonda e si estingue. Sopravvivono soltanto, da una parte le vittime illuse del fascino appariscente della libertà, della uguaglianza e, dall'altra parte, i profittatori, più o meno numerosi, che hanno saputo, mediante la forza del denaro e quella dell'organizzazione, assicurarsi sugli altri una condizione privilegiata e lo stesso potere.

Carattere dello Stato veramente democratico.

Lo Stato democratico, sia monarchico o repubblicano, deve, come qualsiasi altra forma di governo, essere investito del potere di comandare da una autorità vera ed effettiva. Lo stesso ordine assoluto degli esseri divini, che mostra l'uomo come persona autonoma, vale a dire soggetto di doveri e di diritti inviolabili, radice e termine della sua vita sociale, abbraccia anche lo Stato come società necessaria, rivestita della autorità senza la quale non potrebbe nè esistere nè vivere. E se gli uomini, prevalendosi della libertà personale negassero ogni dipendenza da una superiore autorità munita dei diritti di coazione, essi scalzerebbero con ciò stesso il fondamento

della propria dignità e libertà, vale a dire l'ordine assoluto degli esseri intelleggibili.

Stabiliti su questa medesima base, la persona, lo Stato, il pubblico potere, con i loro rispettivi diritti, sono stretti e connessi in tal modo che o stanno o rovinano insieme. E poichè quell'ordine assoluto, alla luce della sana ragione e segnatamente della fede cristiana, non può avere altra origine che in un Dio personale Nostro Creatore, ne consegue che la dignità dell'uomo è la dignità dell'immagine di Dio, la dignità dello Stato è la dignità della sovranità morale voluta da Dio, la dignità dell'autorità politica è la dignità della sua partecipazione all'autorità di Dio.

Nessuna forma di Stato può non tener conto di questa intima ed indissolubile connessione, meno di ogni altra la democrazia.

Caratteri dei governanti nella vera democrazia.

Pertanto, se chi ha il pubblico potere vuol avere, più o meno, una struttura, pone nelle sue basi la sua propria autorità. Parimenti, se egli non terrà abbastanza in conto questa relazione e non vedrà nella sua carica la missione di attuare l'ordine voluto da Dio, sorgerà il pericolo che l'egoismo del dominio e degli interessi prevalga sulle esigenze essenziali della morale politica e sociale e che le vane apparenze di una democrazia di pura forma servano spesso a mascherare quanto vi è, in realtà, di meno democratico.

Soltanto la chiara intendenza dei fini assegnati da Dio ad ogni società umana, congiunta col sentimento profondo dei sublimi doveri dell'opera sociale, può mettere quelli, a cui è affidato il potere, in condizione di adempiere ai propri obblighi di ordine sia legislativo sia giudiziario ed esecutivo, con quella coscienza della propria responsabilità, con quella oggettività, con quella imparzialità, con quella lealtà, con quella generosità, con quella incorruttibilità senza le quali un governo democratico difficilmente riuscirebbe ad ottenere il rispetto, l'adesione, la fiducia della miglior parte del popolo.

Il sentimento profondo dei principi dell'ordine politico sociale umano conforme alle norme del diritto e della giustizia è di particolare importanza in coloro che in qualsiasi forma di regime democratico hanno, come rappresentanti del popolo, in tutto od in parte il potere legislativo.

E poichè il centro di gravità di una democrazia normalmente costituita risiede in questa rappresentanza popolare, da cui le correnti politiche si irradiano in tutti i campi della vita pubblica, così per il bene come per il male, la questione dell'elevatezza morale, della idoneità pratica, della capacità intellettuale dei deputati al Parlamento, è, per ogni popolo di regime democratico, una questione di vita o di morte, di prosperità o di decadenza, di risanamento o di perpetuo malessere. Per compiere un'azione pronta,

per conciliare la stima e la fiducia, qualsiasi corpo legislativo deve — e lo attestano indubitabili esperienze — raccogliere nel suo seno una eletta schiera di uomini eminenti e di fermo carattere, che si considerino come i rappresentanti dell'intero popolo, e non già come mandatari di una folla, ai cui particolari interessi spesso, purtroppo, sono sacrificati i veri bisogni e le vere esigenze del bene comune. Un'eletta schiera di uomini che non sia ristretta ad alcuna professione o condizione, bensì che sia l'immagine della molteplice vita di tutto il popolo. Una eletta schiera di uomini di solida convinzione cristiana, di giudizio guisto e sicuro, di senso pratico ed equo, coerenti con se stessi in tutte le circostanze, uomini di dottrina chiara e sana, di propositi alti e rettilinei! Uomini soprattutto capaci, in virtù dell'autorità che emana dalla loro coscienza e che largamente si irraggia intorno ad essi, di essere guide e capi, specialmente nei tempi in cui le incalzanti necessità sovrecitano l'impressionabilità del popolo e lo rendono più facile ad essere traviato, a smarrirsi; uomini che, nei periodi di transizione generalmente travagliati e lacerati dalle passioni, dalle divergenze di opinioni e dalle opposizioni dei programmi si sentano doppiamente in dovere di far circolare nelle vene del popolo e dello Stato, arsi da mille febbri, l'antidoto spirituale delle vedute chiare, della bontà premurosa, della giustizia egualmente favorevole a tutti, della tendenza della volontà verso l'unione e la concordia nazionale in uno spirito di sincera fratellanza.

I popoli il cui temperamento spirituale e morale è bastantemente sano e fecondo, trovano in sè stessi e posono dare al mondo gli araldi e gli strumenti della democrazia e vivono in quelle disposizioni e le sanno mettere realmente in atto.

Dove invece mancano tali uomini altri vengono ad occupare il loro posto per far dell'attività politica l'arena della loro ambizione, una corsa ai guadagni per sè stessi, per la loro casta, per la loro classe, mentre la caccia agli interessi particolari fa perdere di vista e mette in pericolo il vero bene comune.

Una sana democrazia fondata sugli immutati principi della legge naturale e delle verità rivelate, sarà risolutamente contraria a quella concezione che attribuisce alla legislazione dello Stato un potere senza freni nè limiti e che fa anche del regime democratico, nonostante le contrarie ma vane apparenze, un puro e semplice sistema di assolutismo: l'assolutismo di Stato, da non confondersi in quanto tale con la Monarchia assoluta, di cui non si tratta qui, consiste infatti nell'erroneo principio che l'autorità dello Stato è illimitata e che di fronte ad essa, anche quando dà libero corso alle sue mire dispotiche oltrepassando i confini del bene e del male, non ammette alcun appello ad una legge superiore e moralmente assoluta.

Un uomo compreso da rette idee intorno allo Stato, all'autorità ed al potere di cui è rivestito, in quanto custode dell'ordine sociale, non penserà

mai di offendere la maestà della legge positiva nell'ambito della sua naturale competenza.

Ma questa maestà del diritto positivo umano, allora soltanto è inappellabile, se si conforma od almeno non si oppone all'ordine assoluto stabilito dal Creatore, e messo in nuova luce dalla rivelazione del Vangelo. Essa non può sussistere se non in quanto rispetta il fondamento sul quale si appoggia la persona umana, non meno che lo Stato ed il pubblico potere.

E questo criterio è fondamentale di ogni sana forma di governo, compresa la democrazia, criterio col quale deve essere giudicato il valore morale di ogni legge particolare.

Noi abbiamo voluto, diletti figli e figlie, cogliere l'occasione della festa di Natale per indicare su quali vie una democrazia che corrisponde alla dignità umana, possa, in armonia con le leggi naturali, con i disegni di Dio, manifestati nella rivelazione, pervenire a benefici risultati.

Noi, infatti, profondamente sentiamo la somma importanza di questo problema per il pacifico progresso della famiglia umana, ma al tempo stesso siamo consapevoli delle alte esigenze che questa forma di governo impone alla maturità morale dei singoli cittadini: una maturità morale alla quale invano si potrebbe sperare di giungere pienamente e sicuramente, se la luce della grotta di Betlem non rischiarasse l'oscuro sentiero nel quale i popoli, nel tempestoso presente, camminano verso un avvenire che sperano più sereno.

La sana democrazia nei rapporti tra le Nazioni.

Fino a qual punto però i rappresentanti ed i pionieri della democrazia saranno compresi nelle loro deliberazioni della convinzione che l'ordine assoluto dei decreti divini, da Noi ripetutamente raccomandato, include anche una esigenza morale e, quale coronamento dello sviluppo sociale, l'unità del genere umano e della famiglia dei popoli? Dal riconoscimento di questo principio dipende l'avvenire della pace. Nessuna riforma mondiale, nessuna garanzia di pace può fare da esso astrazione senza indebolirsi e rinnegare se stessa.

Se invece, quella medesima esigenza morale trovasse la sua attuazione in una società dei popoli che sapesse evitare i difetti di struttura e le manchevolezze di precedenti soluzioni, allora la maestà dell'ordine regolerebbe e dominerebbe ugualmente le deliberazioni di questa società e l'applicazione dei suoi mezzi di sanzione. Per lo stesso motivo si comprende come l'autorità di una tale società dei popoli dovrà essere vera ed effettiva sugli Stati che ne sono membri, in guisa però che ognuno di essi conservi un uguale diritto alla sua relativa sovranità. Soltanto in tal modo lo spirito di una sana democrazia potrà penetrare anche nel vasto e scabroso campo della politica estera.

Un dovere del resto obbliga tutti, un dovere che non tollera alcun ritardo, alcuna esitazione, alcuna tergiversazione, di fare cioè tutto quanto è possibile per proscrivere e bandire una volta per sempre la guerra di aggressione come soluzione legittima delle controversie internazionali, come strumento di aspirazioni nazionali.

Si sono veduti nel passato molti tentativi intrapresi a tale scopo. Tutti sono falliti e falliranno tutti sempre fino a quando la parte più sana del genere umano non avrà una volontà ferma, santamente ostinata come un obbligo di coscienza, di compiere la sua missione, che nei tempi passati aveva iniziato con non sufficiente serenità e risolutezza.

Se mai una generazione ha dovuto sentire nel fondo della coscienza il grido « **guerra alla guerra** » essa è certamente la presente, passata come è attraverso un oceano di sangue e di lacrime, quale forse i tempi passati mai non conobbero. Essa ne ha vissuto tutti gli aspetti e le atrocità così intensamente che il ricordo di tanti orrori dovrà restarle impresso nella memoria e fino nel più profondo dell'animo come l'immagine di un inferno, di cui chiunque nutra nel cuore sentimenti di umanità, non potrà mai avere più ardente brama di chiuderne per sempre le porte.

Le risoluzioni finora note delle Commissioni Internazionali permettono di concludere che un punto essenziale di ogni futuro assetto mondiale sarebbe la formazione di un organo per il mantenimento della pace, organo investito, per comune consenso, di sufficiente autorità ed il cui compito dovrebbe essere anche quello di soffocare in germe qualsiasi minaccia di aggressione isolata o collettiva.

Nessuno potrebbe salutare questa evoluzione con maggior gaudio di chi già da lungo tempo ha difeso il principio che la teoria della guerra come mezzo adatto e proporzionato per risolvere i conflitti internazionali, è ormai sorpassata. Nessuno potrebbe augurare a questa comune collaborazione, da attuare con una serietà di intenti prima non conosciuta, pieno e felice successo con maggior ardore di chi si è coscientemente adoperato per condurre la mentalità cristiana e religiosa a riprovare la guerra moderna con i suoi mostruosi mezzi di lotta.

Garanzie per la Pace.

Mostruosi mezzi di lotta! Senza dubbio il progresso delle umane invenzioni, che doveva segnare l'avveramento del maggior benessere per tutta l'umanità, è stato invece volto a distruggere ciò che i secoli avevano edificato.

Ma al tempo stesso si è resa sempre più evidente l'immoralità di quella guerra di aggressione, e se ora, a riconoscimento di questa immoralità, si aggiungerà la minaccia di un intervento giuridico delle nazioni ed un castigo

infiitto all'aggressore dalla società degli Stati, cosicchè la guerra si senta sempre sotto il colpo della proscrizione, sempre sorvegliata da una azione preventiva, allora l'umanità, uscendo dalla notte oscura in cui è stata per tanto tempo sommersa, potrà salutare l'aurora di una nuova e migliore epoca della sua storia. A una condizione, però, e cioè che l'organizzazione della pace, cui le mutate garanzie, ed ove occorra le sanzioni economiche e perfino l'intervento armato dovrebbero dare vigore e stabilità, non consacri definitivamente alcuna ingiustizia, non comporti alcuna lesione di alcun diritto, a detrimento di alcun popolo, sia che appartenga al gruppo dei vincitori, sia che appartenga al gruppo dei vinti, sia che appartenga al gruppo dei neutrali, non perpetui alcuna imposizione o gravezza che può essere permessa soltanto temporaneamente come riparazione dei danni di guerra. Che alcuni popoli, ai cui governi e forse in parte a loro stessi, si attribuisca la responsabilità della guerra, abbiano a sopportare per qualche tempo i rigori dei provvedimenti di sicurezza fino a quando i vincoli di mutua fiducia violentemente infranti, non siano a poco a poco riannodati, è cosa per quanto gravosa, altrettanto difficilmente inevitabile.

Non di meno, questi stessi popoli dovranno avere anche essi la ben fondata speranza, nella misura della loro reale ed effettiva cooperazione allo sforzo per la futura restaurazione, di poter essere, insieme con gli altri Stati e con medesima considerazione e medesimi diritti, associati alla grande comunità delle Nazioni. Rifiutare loro questa speranza sarebbe il contrario di una previdente saggezza, sarebbe assumere la grave responsabilità di sbarrare il sentiero ad una liberazione generale di tutte le disastrose conseguenze materiali, morali e politiche, del gigantesco cataclisma che ha scosso fino nelle ultime profondità la povera famiglia umana, ma che le ha al tempo stesso additato la via verso nuove mete.

Non vogliamo rinunciare alla fiducia che i popoli, i quali tutti sono passati per la scuola del dolore, abbiano saputo ritrarne una austera lezione, ed in questa speranza Ci confortano le parole di uomini che hanno maggiormente provato le sofferenze della guerra, ed hanno trovato accenti generosi per esprimere, con l'affermazione delle proprie esigenze di sicurezza contro ogni futura aggressione, il loro rispetto ai diritti vitali degli altri popoli e la loro avversione contro ogni usurpazione dei diritti medesimi.

Sarebbe vano l'attendere che questo sano giudizio dettato dall'esperienza della storia e da un alto senso politico, venga, mentre gli animi sono ancora incandescenti, accettato dalla pubblica opinione od anche soltanto dalla maggioranza. L'odio, l'incapacità di comprendersi vicendevolmente, hanno fatto sorgere fra i popoli, che hanno combattuto gli uni contro gli altri, una nebbia troppo densa da poter sperare che l'ora sia già venuta in cui un fascio di luce spunti a rischiarare il tragico panorama ai due lati dell'oscura muraglia.

Ma una cosa sappiamo, ed è che il momento verrà, forse prima che non si pensi, quando gli uni e gli altri riconosceranno come, tutto considerato, non vi è che una via per uscire dall'irrigidimento in cui la lotta e l'odio hanno avvolto il mondo, vale a dire il far ritorno ad una solidarietà da troppo tempo dimenticata, solidarietà non ristretta a questi o a quei popoli ma universale, fondata sull'intima connessione delle loro sorti e sulla cognizione dei diritti di tutti i popoli che vanno in egual modo rispettati.

Nessuno certamente pensa di disarmare la giustizia nei riguardi di chi ha approfittato della guerra per commettere veri e provati delitti di diritto comune, ai quali le supposte necessità militari potevano al più offrire un pretesto non mai giustificazione. Ma se essa presumesse di giudicare e punire non più singoli individui bensì, collettivamente intere comunità, chi potrebbe non vedere in simile procedimento una violazione delle norme che presiedono a qualsiasi giudizio umano?

In un tempo in cui i popoli si trovano di fronte a doveri quali forse non hanno mai incontrato in alcuna svolta della loro storia, essi sentono sorgere nei loro cuori tormentati il desiderio impaziente e come innato di prendere le redini del proprio destino con maggior autonomia che nel passato, sperando che così riuscirà loro più agevole di difendersi contro le periodiche irruzioni dello spirito di violenza che, come un torrente di lava infuocata, nulla risparmia di quanto essi hanno di caro e di sacro.

L'opera della Chiesa per ricondurre la Pace.

Grazie a Dio si possono credere tramontati i tempi in cui il richiamo ai principi morali ed evangelici per la vita degli Stati e dei popoli era sdegnosamente escluso come irrealistico. Gli avvenimenti di questi ultimi anni di guerra si sono incaricati di confutare nel modo più duro, che si sarebbe mai potuto pensare, i propagatori di simili dottrine.

Lo sdegno da essi ostentato contro quel preteso irrealismo, si è tramutato in una spaventevole realtà, brutalità, iniquità, distruzione, annientamento.

Se l'avvenire apparterrà alla democrazia, una parte essenziale del suo compito dovrà toccare alla religione di Cristo ed alla Chiesa messaggera della parola del Redentore e continuatrice della sua missione di salvezza. Essa infatti insegna e difende il principio della verità, comunica le forze soprannaturali della grazia per attuare l'ordine stabilito da Dio negli esseri e nei fini, ultimo fondamento e norma direttiva di ogni vera democrazia.

Per la sua stessa esistenza, la Chiesa si erge di fronte al mondo, faro splendente che ricorda costantemente questo ordine divino. La sua storia riflette chiaramente la sua missione provvidenziale. Le lotte che, costretta dall'abuso della forza ha dovuto sostenere per difendere la libertà ricevuta

da Dio, furono al tempo stesso, lotte per la vera libertà degli uomini. La Chiesa ha la missione di annunciare al mondo, bramoso di migliori e di più perfette forme di democrazia, un messaggio, il più alto ed il più necessario che possa essere: la dignità dell'uomo, la vocazione della figliolanza di Dio.

E' un potente grido che dalla culla di Betlem risuona fino agli estremi confini della terra agli orecchi degli uomini in un tempo in cui questa dignità è più dolorosamente abbassata. Il mistero del Santo Natale proclama questa inviolabile dignità umana, con un vigore ed una autorità inappellabili, che trascende infinitamente quella cui potrebbero giungere tutte le possibili dichiarazioni dei diritti dell'uomo.

Natale, la grande festa del Figlio di Dio, apparso nella pace, la festa in cui il Cielo si china verso la terra con ineffabile grazia e benevolenza, è anche il giorno in cui la cristianità e l'umanità, dinnanzi al Presepe nella contemplazione della *benignitas et humanitas Salvatoris nostri Dei*, divengono più intimamente consapevoli della stretta unità che Dio ha stabilito tra gli uomini.

La culla del Salvatore del mondo, del Restauratore della dignità umana in tutta la sua pienezza, è il punto di tutti gli uomini di buona volontà. Là, al povero mondo lacerato dalle discordie, diviso dagli egoismi, avvelenato dagli odii, verrà concessa la luce, restituito l'amore e sarà dato di incamminarsi in cordiale armonia verso gli scopi comuni per trovare finalmente la guarigione delle sue ferite nella pace di Cristo.

Ringraziamenti e benedizioni.

Non vogliamo chiudere questo Nostro Messaggio Natalizio, senza rivolgere una commossa parola di gratitudine a tutti colori che, Stati, governi, Vescovi, popoli, in questi tempi di inenarrabili sciagure Ci hanno prestato valido aiuto nel dare ascolto al grido di dolore che Ci giunge da tante parti del mondo e nel porgere la Nostra soccorrevole mano a tanti dilette figli e figlie che la tremenda guerra ha ridotto all'estrema povertà ed alla miseria.

In primo luogo, è giusto ricordare la vasta opera di assistenza svolta, nonostante le straordinarie difficoltà dei trasporti, dagli Stati Uniti d'America, e, per ciò che riguarda particolarmente l'Italia, dallo eccellentissimo rappresentante personale del signor Presidente di quell'Unione presso di Noi. Non minor lode e riconoscenza Ci è grato esprimere alla generosità del Capo dello Stato e del Governo e del popolo spagnuolo, al Governo Irlandese, all'Argentina, all'Australia, alla Bolivia, al Brasile, al Canada, al Cile, all'Italia, alla Lituania, al Perù, alla Polonia, alla Romania, alla Slovacchia, alla Svizzera, all'Ungheria, all'Uruguay, che hanno gareggiato nella nobile opera di fratellanza di carità la cui eco non si spegnerà mai nel mondo.

Mentre gli uomini di buona volontà si studiano di gettare un ponte spirituale di unione tra i popoli, questa pura e disinteressata azione di bene assume un aspetto ed un valore di singolare importanza.

Allorchè, come tutti ci auguriamo, le risonanze dell'odio e della discordia che dominano l'ora presente non saranno più che un triste ricordo, matureranno ancora con più larga abbondanza i frutti di questa vittoria dell'affettuoso e magnanimo amore sul veleno degli egoismi e delle inimicizie.

A quanti hanno partecipato a questa crociata di carità sia sprone e ricompensa la Nostra Apostolica Benedizione ed il pensiero che, nella festa dell'amore, da innumerevoli cuori angosciati e nella loro angustia non immemori, sale al Cielo per loro una riconoscente preghiera: « *Retribuere - dignare, Domine, omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum vitam aeternam* ».

Prezzo di abbonamento alla

RIVISTA DIOCESANA

per l'anno 1945

Lire 30,40

Con approvazione Ecclesiastica — Prof. RODOLFO ARATA - Direttore responsabile
 Autorizzazione del Ministero Cultura Popolare N. 3817 del 1 Marzo 1944-XXII
 Tipogr. Editr. Piemontese - Via Malone, 19 - Torino

ISTITUTO FISICO-TERAPICO

Cura rapida radicale indolore con metodo speciale delle

Malattie artritico reumatiche, del ricambio e dell'apparato circolatorio
(SCIATICA - COTTA - REUMI - ARTRITE - SINOVITE - LOMBAGGINE
NEVRITE - OBESITA' - DIABETE, ecc.)

Dott. TRINCHIERI CARLO - Medico Chirurgo
Via Passalacqua, 6 - TORINO - Telefono 41-581

Nell'Istituto si praticano inoltre:

Massaggi manuali semplici e medicati - Bagni di luce parziali e generali - Applicazioni elettriche - Tremoloterapia - Bagni idroelettrici - Diatermia - Raggi infrarossi
Raggi ultravioletti - Applicazioni di alta frequenza - Cutivaccinoterapia

RAGGI X

Consulti e cure tutti i giorni dalle ore 13 alle ore 17

CLINICA PRIVATA

Autorizz. R. Prefettura di Torino 0060 - 6-4-28-VI

RAGGI X

ANTICA
Cereria a Vapore

DONETTI & BIANCO

(Già G. De-Gaudenzi)

Via della Brusa, 18, - TORINO (130)

Telefono 52-897

Filiale in GENOVA: Via Tommaso Reggio, 15R

Provveditore Case Salesiane

e Santuario della Consolata

CANDELE: per Altare, per Funerali
per uso Votivo

Combustione perfetta - Resistenza - Durata

Occhiali per tutte le viste



Lenti delle migliori marche
Armature di tutti i tipi moderni

Riparazioni - Prescrizioni oculistiche
Pronta consegna
Completo assortimento articoli fotografia

Comm. A. ACCOMASSO

OTTICO SPECIALISTA

Via Garibaldi, 10 - TORINO - Telefono 47-218

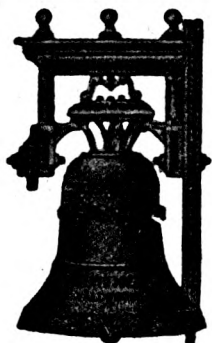
Felice Scaravelli fu Vincenzo

SARTORIA ECCLESIASTICA

TORINO - Via Consolata, 12

Telefono N. 45-472

SPAZIO DISPONIBILE



Premiata Fonderia di Campane

ROBERTO MAZZOLA fu PASQUALE

in VALDUGGIA Vercelli

Concerti completi - Costruzione di incastellature - Materiali scelti - Campane nuove in
perfetto accordo musicale con le vecchie - Preventivi e sopralluoghi gratuiti.

Casa fondata nel 1400

e premiata in 20 Esposizioni con massime onorificenze

47° ESERCIZIO

Banco Ambrosiano

Società Anon. - Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano - Fondata nel 1896

Capitale L. 100.000.000

Riserva L. 21.700.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - COMO - ERBA - LECCO - LUINO
MONZA - PAVIA - PIACENZA - SEREGNO - VARESE - VIGEVANO

Sede di Torino

Via XX Settembre, 37

Telefoni 41.651 - 41.652 - 41.653 — Borsa 41.973 - 45.695

Servizi Cassette di Sicurezza in apposito locale corazzato

Agenzia di città in Torino:

CORSO ITALIA, 120 - Telefono 70-656

Qualunque operazione di Banca alle migliori condizioni

Grandi Magazzini di Arredi Sacri e Articoli di Devozione - Libri Liturgici

DITTA

CLEMENTE TAPPI

22, Via Garibaldi - TORINO (109) - Telefono 46-615

Primaria Fabbrica di Paramenti, Ricami, Biancheria, Bandiere, Stendardi, Gagliardetti

Unico Deposito « Arredi sacri di metalli e statue » della

Ditta FRATELLI BERTARELLI - Milano

Prezzi e condizioni di Fabbrica - Ricco assortimento Oggetti di devozione per regali

Immagini Ricordo Prima Comunione, Cresime.

Ricordi mortuari, Quadri artistici, Crocifissi, Arazzi, ecc.

Libri Liturgici: Messali, Breviari, Horae diurnae, Orationes in Benedictione

Forniture Generali per Chiese a Prezzi di Fabbrica - Netti e fissi

Società Cattolica di Assicurazione

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - VITA - INFORTUNI

RESPONSABILITA' CIVILE E RISCHI VARI

Sede e Direzione in VERONA

Capitale sociale e riserva al 31-12-1942 oltre L. 162 milioni

Premi dell'esercizio 1942 oltre L. 67 milioni

Indennizzi sinistri dalla fondazione oltre L. 461 milioni

Rischi assunti circa L. 18 miliardi

Reggente l'Agenzia Generale di Torino:

Dott. Ing. GIANNINO BORGHI - Via Pietro Micca, 20 - Telefono 46-330